



IL Mattone

Mensile di idee, fatti e personaggi realizzato dai Francescani di Castel del Piano

CULTURA E DESIDERIO

August è un ragazzino forte e molto simpatico, il suo personaggio spiccherà su tutti anche perché nonostante tutto riesce sempre venirne fuori. Auggie è il primo a scherzare sul suo aspetto ed a capire che per gli altri non è sempre facile guardarlo in faccia le prime volte.

Anche la famiglia di Auggie ne ha passate tante. I genitori sanno che loro figlio non avrà mai un aspetto normale. Anche la sorella Olivia (detta Via) neppure per lei è facile avere amicizie.

Perché si sa i bambini sanno essere cattivi anche se non vogliono riescono a ferire profondamente con la loro lingua. Olivia ha dovuto fin da sempre proteggere il fratello dagli sguardi indiscreti e dalla cattiveria molte volte mettendo da parte i suoi veri sentimenti. Si tratta di un romanzo diviso in capitoli, in ognuno di questo, uno dei personaggi racconta la storia come se fosse lui il narratore principale, in questo modo la vicenda viene narrata da vari punti di vista. Il testo fa capire la crudeltà della gente verso chi è stato meno fortunato.

Recensione

Auggie, è un bambino come tanti, almeno fin laddove non arriva lo sguardo. Ha una mente brillante, un cuore generoso e un coraggio che si rivelerà degno di un leone.

Peccato la gente veda solo un viso anomalo rispetto a quello dei suoi coetanei, e più in generale ai visi che affollano solitamente strade, ristoranti, negozi, ospedali o scuole.

Già, la scuola! che ostacolo insormontabile appare! Soprattutto perché dopo aver vissuto dieci anni sotto la rassicurante guida dei genitori per Auggie è giunto il momento di uscire allo scoperto, mischiarsi con quel mondo che da sempre lo guarda e lo tratta come un oggetto alieno, un poveraccio da compatire. Auggie cammina a testa bassa, non ha intenzione di farsi osservare e schernire.

Il primo giorno di scuola è terrorizzante per qualsiasi matricola, figurarsi un bimbo messo a disagio dal proprio aspetto. I ragionevoli dubbi dei genitori si sposano con l'esigenza di dare un futuro a Auggie, concedergli la possibilità di mettere il naso fuori da quel nido amorevole e vedere come girano le cose. Cuore che batte all'impazzata, viso rivolto verso il basso, capelli lunghi a nascondere il più possibile: eccoli, arrivano puntuali sguardi e commenti. Quelli sfacciati e quelli di sottocchi, chi mostra disgusto e chi pietà, e poi arroganza, indifferenza, paura; la Beecher Prep School avrà di che spettegolare a lungo. I capitoli e i mesi si avvicendano velocemente con l'esperienza scolastica raccontata da molteplici punti di vista: ovviamente quello di August, quindi quello della sorella Olivia (detta Via), dal fidanzato di questa, e dagli amici più cari come Jack e Summer, a delineare uno spaccato corale in cui il sole è Auggie e gli altri sono pianeti che volenti o nolenti a lui girano intorno. L'anno passa in fretta condito da sconfitte, grandi vittorie, enormi delusioni, soddisfacenti rivincite: Auggie è pronto, finalmente. La scuola non fa più paura perché amicizia e affetto hanno avuto la meglio. Quel ragazzino dall'aspetto strano non sia per nulla diverso da tutti gli altri alunni. E' quel mondo così crudele pian piano, in una gita e dopo al ritorno è a fargli da protezione.

Riflessione

Toccante senza essere patetico, "Wonder" è specchio del suo protagonista, ovvero un bambino che non ha bisogno di compassione e lacrime per essere accolto ed amato. Gli insegnamenti giungono sempre da noi adulti, i comportamenti dei figli sono spesso frutto dell'educazione che noi diamo loro. E "Wonder" è lì a ricordarcelo

Conclusione

A volte sentiamo situazioni simili di bambini derisi, emarginati, scherniti Che cosa possiamo fare? Possiamo, come suggerisce il racconto, partire da noi, ad educare i nostri figli ed insegnare loro di proteggere se qualcuno si trova in tali situazioni. Una goccia, una piccola goccia? che però può fare la differenza. Saluto, ringraziandovi ancora per il vostro affetto e la vostra partecipazione a questo mensile (per noi molto importante).

Simonetta Sabatini

Sì, c'è rabbia in giro. All'ufficio postale, al pronto soccorso, per strada, in discoteca, in tv, dappertutto..... molta rabbia e proteste per ogni cosa. La protesta viene da tutti i ceti sociali, da tutte le età, etc. . Ma è più concentrata nel centro classifica. Mi spiego. Ci sono i super ricchi che hanno poco da protestare, ci mancherebbe! Neanche li vedi. Hanno chi fa per loro. E, giustamente, non protestano. Poi ci sono i secondi. Hanno tutto. Il necessario, il superfluo etc... non protestano, ci mancherebbe. In fondo ci sono i super poveri che non hanno niente: né casa, pochissimo cibo, ... molto sporco e Ma nemmeno loro protestano, non hanno la forza, nessuno li ascolta. Sono come i passeri, passano la vita a cercare briciole. Non protestano mai. Poco sopra ci sono i penultimi. Hanno poco. Il necessario e non sempre. Lavorano moltissimo, hanno pochissimo. Ma non protestano. Il giorno che possono mangiare un po' diverso son felici e non pensano al domani. E poco sopra ci sono i terz'ultimi. Hanno il necessario. Non sfoggiano abiti lussuosi e macchine da vip. Pantaloni un po' lisi, lavoro molto, se c'è. Una piccola casa in affitto, ma tanta dignità e non protestano. Sono accoglienti, dividono pure il pane che hanno. E sopra ci sono quelli fuori dalla zona retrocessione, per ora!!!, sono contenti, magari hanno migliorato lavorando durissimo la propria situazione. E sono contenti. Di poco. Una macchinetta per muoversi, vestiti normali, una casetta di proprietà fatta "cavando le fondazioni col piccone" e così via. Ma sono contenti. Ci sta. Hanno il necessario. Qualcosa in più per poter sorridere. Non protestano. ... In mezzo c'è tutto il centro classifica: fuori dalla zona play-off, fuori dalla zona play-out. Hanno tutto il necessario. E pure di più: belle macchine, telefonini ultima generazione, connessi col mondo, cliccano, loggano, chattano, tweettano, sciano, nuotano, pedalano,.... e vacanze nelle isole greche (coi genitori che a casa giustificano: spendon meno che a casa!), e poi crescono i figli nelle scuole di ambiente protetto.... e così via. Ma protestano sempre. Sempre. Sempre. Mica tutti, guai a far cassetti lo abbiamo già detto. Ma il centro classifica è popolato da molti contestatori. D'altronde hanno un salmo responsoriale: mi son fatto da solo!. Auto-poiesi. Protestano a scuola, a casa, all'ufficio. Sono circondati da un mondo di oziosi, sfruttatori ed altro..... e si sfogano alzando il massimo della voce in

rete. Non col proprio nome, ma con simpaticissimi nickname (che è un soprannome, sarebbe nome di battaglia, ma questa non mi sembra proprio una battaglia!): puzzolina54, farfallina78 Abbiamo capito il senso. Ma questa protesta alla fine in cosa si concretizza? Molto semplice: in una vita scema. In tutti i sensi: sia incompleta che stupida. Questo è. Si offendano pure. Magari ne avessero la forza. Ma non succederà. Rimarranno ad ammirare un passato che non han mai vissuto. Quelli eran tempi, quelli eran politici, quelli eran sportivi, quelli eran Sempre la terza persona. Mai la prima. E a sognare un futuro che mai gli apparterrà. Semplicemente perché quel futuro non esiste. Cercano un futuro per i loro figli, quale? Non lo sanno. L'importante è che, per ora, cerchino tranquillità, che anch'essa non esiste. Per i figli un mondo migliore: quale? Non lo sanno. Per ora razzolano a farsi incantare dalla tv ed iscriverli in una scuola senza stranieri. Motivo vero? Non lo sanno. Scusa da usare: restano indietro con il programma. Intanto vediamo questi genietti nostrani quanto sanno correre a scuola? E poi, se dovesse essere una gara di velocità allora facciamogli dei test prima. Se no, anche io ho aspettato, spesso molti "nostrani" e, secondo il loro metro, sono rimasto indietro con il programma. Macché! A scuola ho aspettato io, perché così era. Nella vita, tante tante volte, mi hanno aspettato gli altri. È un gioco bellissimo: si chiama convivialità delle differenze! Poi c'è chi ha detto: "beati gli ultimi perché saranno i primi" e "conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla", ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo!" Ma questa è un'altra storia. Ognuno di noi è qualcosa. "È". Non "ha" o "fa". Persone si è. Non è necessario avere o fare per essere. Sia chiarissimo. La persona è sede di diritti, dalla nascita. Ed è soggetto giuridico, ossia ha diritti e doveri. Solo la persona è soggetto di diritto.

Segue —>

Né le cose, né gli animali, né i defunti. Pur se hanno tutele etc. garantite dalla legge, sono pur sempre oggetti del diritto e non soggetti. Non hanno obblighi e non hanno possibilità di far valere diritti. Per la persona è diverso. Ognuno è. Comunque sia. Io sono come sono. Sono portato per fare certe cose e meno a farne altre, per niente portato a farne altre ancora. Corro forte, bravissimo in materie teoriche e scarsissimo in materie pratiche o peggio ancora nelle arti: un disastro a disegno. Ho una memoria da molti giga. Sono portato per lo studio. Sono bravo a cantare. Questo è. Ognuno di noi è. Da qualsiasi parte del mondo venga. Riprendo una frase del grande atleta James Cleveland Owens detto Jesse, quattro medaglie d'oro alle Olimpiadi di Berlino del 1936 (periodo di leggi razziali!): "in pista non ci sono uomini bianchi e uomini neri, ma solo uomini veloci e uomini lenti". Questo è. Ciascuno di noi è qualcosa, e non c'è il meglio in assoluto, ognuno ha la sua specialità, proprio come alle Olimpiadi. I "tuttologi" di soliti sono coglionotti. Fatta questa premessa, essendo "nato" in chiesa e vissuto sempre nella vita della chiesa, riprendo una domanda che Don Pietro (1914-1999, parroco dal 1954 al 1995) poneva ai ragazzi del catechismo allorché raccontavano di qualche viaggio in paesi lontani o mete sperdute: "Ma bambino: hai mai visto il duomo di Orvieto?". Grande domanda. La poniamo a tutti gli internauti, a tutti gli spassionati di social forum etc., domanda che quasi angoscia: "Hai mai visto il duomo di Orvieto?" No. Molti non l'hanno mai visto. Sia il duomo reale che tutto il mondo che vuol rappresentare la domanda. Molti, purtroppo, non hanno cultura. Ed una civiltà senza cultura può fare poca strada. Non dovrebbe esserci bisogno, ma diremo che l'istruzione e la conoscenza son solo un ingrediente della cultura, poi c'è la volontà, la sapienza, ovviamente il tutto ha alla base l'intelligenza etc. Alla fine cultura è conoscere se stessi e il mondo, saper leggere i segni dei tempi e vivere con equilibrio il rapporto fra questi. Tanti anziani hanno poca istruzione, ma molta, moltissima sapienza. Ed alla fine hanno cultura. Tanti persone hanno discreta istruzione e poca sapienza e alla fine non hanno cultura. Adesso sembra che il problema vada risolvendosi come concetto, ma complicandosi come vita: moltissimi, tra cui disperatamente molti giovani, hanno scarsissima istruzione, scarsissima conoscenza, scarsissima sapienza e quindi zero cultura. Che non si illudano tramite i social di stare a "postare" il nulla. Il dramma è che anche il recupero sarà durissimo. Il

sapere, quando c'è è parcellizzato in tanti settori e rischia di occultare la visione d'insieme della vita. Oppure è un sapere spinto sulle tecnologie accompagnato da una scarsa conoscenza del mondo e dell'uomo. Male. Siamo messi proprio male. Di solito, nei miei semplicissimi articoli che riempiono da anni la prima pagina del Mattone, cerco di "tirar fuori" un problema, ma poi cerco sempre di, non dico trovare la soluzione, ma almeno di individuare un sentiero da imboccare per invertire il senso di marcia. Umili tentativi e niente di più. Ma stavolta è dura. Perché quando si sbaglia strada più si prosegue e più strada va fatta a ritroso. Adesso mi sembra che si sia andati molto in avanti. Ma BISOGNA provarci, anche stavolta. Un primo passo è, per chi ha fede, pregare che Dio ci aiuti, veramente. Proviamo a cercare anche altro. Sempre per come son fatto, sin da piccolo non mi è mai capitato di sentire una parola sconosciuta e non correre subito a consultare un dizionario. Oppure di sentire nominare una nazione, una località etc. e non correre subito a consultare l'atlante. Animato da che? Dal desiderio di sapere, di conoscere e, alla fine, di vivere. Forse è da questo che possiamo, timidamente provare a ripartire. Dal desiderio. Tra le centinaia di migliaia (ho una fornitissima biblioteca domestica) che ho letto c'è una frase: "la curiosità è lo stoppino, nella candela del sapere". Il desiderio lo è nella vita. Ma come alimentarlo? I modi son tanti. Arriva quaresima fra poco: il venerdì, anziché astenersi da 30 eurocent di mortadella, asteniamoci da internet, social e tv e leggiamo qualcosa. La sera, prima di dormire portiamo libri in camera e spegniamo la tv. Tra l'altro i libri aiutano il sonno la tv ti fa incazzare e quindi ti fa perdere sonno. E cerchiamo poi il contatto umano. Parliamo con le persone che ci fanno bene. E parliamoci guardandogli in faccia, dove le emozioni possono essere trasmesse non tramite computer dove le emozioni sono falsate se va bene. E tante altre cose del genere. È durissima, ma l'alternativa è la morte. Sorella morte, ma, se va male, pure la morte "secunda". Pace e Bene.

Marcello Fagioli

LASCIO SPAZIO ...

"Il primo gennaio la Regina mi ha insignito del titolo di Cavaliere del Regno, il 27 gennaio Donald Trump sembra che mi ha trasformato in uno straniero. Sono un cittadino britannico che ha vissuto in America negli ultimi sei anni, lavorando duramente, contribuendo alla società, pagando le tasse e crescendo i miei figli in quella che loro ora chiamano casa. Adesso a me e a molti altri come me, ci è stato detto che non siamo più i benvenuti. E' terribilmente difficile riuscire a dire ai miei figli che il loro padre potrebbe non tornare a casa. E spiegare loro che il Presidente ha firmato una risoluzione fatta di ignoranza e pregiudizi. Quando a otto anni sono arrivato in Gran Bretagna, sono stato il benvenuto. Mi hanno dato l'opportunità di avere successo e di realizzare i miei sogni. Sono stato orgoglioso di rappresentare il mio Paese, di vincere la medaglia per il popolo britannico e di ricevere il titolo onorifico. La mia storia è un esempio di ciò che può accadere se si perseguono i valori di compassione e comprensione e non di odio e isolamento." Ho sempre amato correre. E correre forte, più che potevo. Sempre per battere me stesso ed il tempo impiegato ieri. E, a volte, anche per arrivare prima degli altri. Prima possibile. Dopo il traguardo tutti amici. Ma chi corre (escluso l'infantilismo dei bambini!) sa che deve lasciar passare chi corre più forte. Non c'è via di scampo. L'unica soluzione è allenarsi, ma per la prossima volta. Per ora lasciare passare. E tanto di applausi a chi vince. Dura lex: il secondo è più forte del terzo, ma più debole del primo. Nella corsa non c'è fortuna. Parti e vai. La corsa che amo è quella sui 10.000 m. spettacolare. Nelle righe sopra ho lasciato passare il grande Mohamed Muktar Jama (detto Mo) Farah. Vincitore di quattro ori olimpici. Di origini somale, nazionalità inglese e vita negli USA per lavoro (allenamento!!). Se potessimo scrivere le sue parole sulla roccia..... . Se gli dessi torto per me sarebbe poi dura andare in chiesa a celebrare che? C'è chi lo fa. Mah! Ultima considerazione: alla fine Mo tornerà negli USA, sicuro. Chi non tornerà sarà la mamma iraniana che viveva negli USA non è potuta rientrare ed è morta di malattia. Non tornerà. È restata fuori. Peggio per chi resterà fuori alla fine, dove sarà pianto e stridore di denti! Può succedere, non scherziamo.

Marcello Fagioli

AUGUST PULLMAN

Il libro di questo mese è intenso, emozionante Che fa pensare e riflettere il titolo è Wonder di R.J.Palacio e racconta di un bambino che fatica a trovare il suo ruolo nel mondo. Adatto per questo mese in occasione del giorno 07.02.2017 " 1° giornata nazionale contro il bullismo" Un romanzo educativo da consigliare a bambini, adolescenti ed anche ai più grandi

È la storia di un ragazzino Auggie, nato con una deformazione facciale, che, dopo anni passati protetto dalla sua famiglia per la prima volta affronta il mondo della scuola. Come sarà accettato dai compagni? Dagli insegnanti? Chi si siederà di fianco a lui nella mensa? Chi lo guarderà dritto negli occhi? E chi lo scruterà di nascosto facendo battute? Chi farà di tutto per non essere seduto vicino a lui? Chi sarà suo amico? Un protagonista sfortunato ma tenace, una famiglia meravigliosa, degli amici veri aiuteranno August durante l'anno scolastico che finirà in modo trionfante per lui.

Trama

August Pullman è affetto da una grave malformazione del volto. La vita per lui non è mai stata semplice, fin dalla nascita ha dovuto lottare contro la sindrome di Treacher-Collins e si è persino sottoposto ad infiniti interventi chirurgici. Fino ad oggi August non era mai andato a scuola, la madre si era sempre preoccupata della sua educazione, però con il passare degli anni i suoi genitori si sono convinti che il piccolo dovesse uscire dal guscio. Prima dell'inizio dell'anno scolastico decidono di andare a visitare la Beecher Prep School. Auggie, così lo chiamano i genitori e gli amici più stretti, dovrà affrontare questa nuova avventura, dovrà far fronte agli occhi che si poseranno sul suo volto e sulle male parole. Non sarà facile per lui affrontare tutto ciò, ma conoscerà anche persone degne di essere chiamate amiche, le quali non gli faranno pesare la sua malformazione.